



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



I personaggi



Mohamed Hussein Tantawi
Capo della giunta militare



Mohamed El Baradei
Il Nobel «anti-faraone»

armate (Scaf), che governa l'Egitto dalla caduta del presidente Mubarak a febbraio.

«Attraverso l'uso delle corti marziali per processare migliaia di civili, la repressione delle proteste pacifiche e l'estensione dello stato d'emergenza in vigore all'epoca di Mubarak, lo Scaf ha perpetuato la tradizione di governo repressivo da cui i manifestanti del 25 gennaio avevano lottato così duramente per liberarsi», rileva Philip Luther, direttore ad interim di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord. «La brutale e pesante risposta alle proteste degli ultimi giorni ricorda in pieno l'era di Mubarak». «Chi sfida o critica il Consiglio militare, come i manifestanti, i giornalisti, i blogger o i lavoratori in sciopero, viene represso senza pietà, nel tentativo di sopprimerne la voce. Il bilancio dello Scaf in materia di diritti umani dopo nove mesi mostra che gli scopi e le aspirazioni della rivoluzione del 25 gennaio sono stati fatti a pezzi», prosegue Luther.

Nella sua analisi sul rispetto dei diritti umani in Egitto, Amnesty rileva che lo Scaf ha rispettato pochi dei suoi impegni e ha peggiorato la situazione in alcune aree. Ad agosto, lo Scaf aveva ammesso che circa 12.000 civili erano stati processati dai tribunali militari, con procedure gravemente inique. Almeno 13 persone erano state condannate a morte. Tra i reati contestati agli imputati, «banditismo», «violazione del coprifuoco», «danneggiamento di proprietà» e «offesa alle forze armate». Il caso del prigioniero di coscienza Maikel Nabil Sanad, un blogger condannato a tre anni di carcere ad aprile per aver criticato le forze armate e aver fatto obiezione di coscienza al servizio militare, è diventato un simbolo. Ad agosto ha iniziato uno sciopero della fame e la direzione del carcere gli ha negato le medicine necessarie per curare problemi cardiaci. Continua a rimanere in carcere, in attesa dell'appello contro la condanna, presentato a ottobre.

Nell'evidente tentativo di ridurre al silenzio le critiche degli organi d'informazione nei confronti dello Scaf, decine di giornalisti e di responsabili di programmi radiotelevisivi sono stati convocati dai procuratori militari. Le pressioni delle forze armate hanno condotto alla cancellazione di alcuni popolari programmi di attualità. Le torture in carcere sono proseguite anche sotto lo Scaf. Amnesty ha ricevuto resoconti credibili sull'uso di *baltagiya* armati («banditi») per assalire i manifestanti, una ben nota tattica risalente all'era di Hosni Mubarak. ♦

le, non interessa, l'importante è l'interesse del paese. È il popolo che deve scegliere chi vuole a governarlo». È un altro passaggio del discorso di Tantawi. «Mi rattrista la morte delle vittime - ripete - una vicenda che riporta il Paese indietro» ricordando tuttavia che l'esercito ha compiuto dei passi: «ha protetto il popolo durante la rivoluzione del 25 gennaio ed ha assunto le proprie responsabilità gestendo il Paese e adottando una serie di riforme, mentre non vogliamo sostituirci alla legittimità». «Diamo prova di moderazione in qualsiasi situazione - sottolinea il feldmaresciallo - e l'economia egiziana arretra in modo evidente. Noi ascoltiamo comunque i pareri delle forze politiche e delle coalizioni dei giovani. La gestione del Paese non è affatto facile come qualcuno crede».

Ma la Piazza bocchia quel discorso, e non crede più alle promesse dell'uomo in divisa. «Il popolo vuole la caduta del maresciallo»: con questa frase scandita ripetutamente all'unisono piazza Tahrir risponde al discorso alla nazione del capo del Consiglio Supremo delle Forze Armate. «Erhal, erhal» (vattene, vattene), gridano in migliaia. E in migliaia intendono trascorrere la notte in piazza. La «loro» Piazza. Come nei giorni della rivoluzione. ♦

Il divorzio dai militari dopo nove mesi di diritti umani violati

Si è consumata la credibilità dell'esercito come cerniera e garante delle istituzioni dopo la caduta del rais Mubarak
Amnesty: «Continui gli abusi contro reporter e scioperanti»

Il dossier

U.D.G.

Nei 18 giorni che hanno cambiato il corso della storia egiziana, erano considerati come i «fratelli in uniforme». Ora la Piazza ha voltato le spalle ai quei fratelli trasformati in nemici. A cominciare dal nemico numero uno di Piazza Tahrir: il feldmaresciallo Mohamed Hussein Tantawi, 75 anni, ministro della Difesa e leader del Consiglio supremo militare. La Piazza divorzia dai militari. Ed è una rottura

totale. Non è solo questione dei tempi del passaggio di poteri dai militari ai civili.

I militari al potere sono venuti completamente meno alla promessa di migliorare i diritti umani e si sono resi invece responsabili di un catalogo di violazioni che in alcuni casi hanno persino superato quelle dell'era di Hosni Mubarak. A supportare la denuncia dei leader della protesta di Piazza Tahrir, è un documentato rapporto di Amnesty International dal titolo «Promesse mancate: l'erosione dei diritti umani da parte dei militari al potere», che descrive i miseri risultati ottenuti in materia di diritti umani dal Consiglio supremo delle forze